

direzione

Eugenio Peggio (direttore)
Aris Accornero
Silvano Andriani
Paolo Forcellini (vicedirettore)

redazione

Giuliano Ansuini, Alberto Cadeddu, Loris
Gallico (direttore responsabile), Marco
Merlini, Gabriella Pinnarò, Piera Rella

segretaria di redazione

Stefania Coggiatti

progetto grafico

Pierluigi Cerri (Gregotti Associati)

impaginazione

Christine Sitte

grafici

Laura De Martino e Francisca Fabriani

direzione e redazione

via della Vite 13, 00187 Roma.
Tel. 678.59.15, 679.80.96, 678.67.37

Editori Riuniti

Divisione Periodici

presidente

Roberto Bonchio

direttore editoriale

Enrico Carone

ufficio diffusione

piazza Grazioli, 18
00186 Roma. Tel. 679.29.95

Abbonamento annuo L. 18.000 (Italia),
L. 35.000 (estero)

Abbonamento sostenitore L. 200.000
Un numero arretrato L. 3.000 (Italia),
L. 6.000 (estero)

Versamenti sul conto corrente postale
n. 502013
Registrazione al tribunale di Roma,
n. 13.380

Composizione: Linotipia Molinari
Stampa: Fratelli Spada Spa, Stabilimento
Grafico Editoriale, Ciampino, Roma

Le fotografie che illustrano questo fascicolo
sono di Fabio Ponzio dell'agenzia «Contrasto»
La foto di copertina è di Roberto Faidutti

Editoriali

Giorgio Amendola	3
Unità e confronto a sinistra, di Gerardo Chiaromonte	4
L'Europa nella crisi della distensione, di Giuseppe Boffa	6
Non basta un piano di rientro dall'inflazione, di Eugenio Peggio	7
L'impresa pubblica nella sfida degli anni '80, di Silvano Andriani	9

Interventi

Nella giungla della produzione statistica, di Sabino Cassese	17
Due crisi a confronto, di Luigi Spaventa	25
La teoria dei prezzi e il tappo dello Sme, di Ezio Tarantelli	72

Note del mese

Scala mobile, svalutazione, fiscalizzazione, di Paolo Forcellini	11
Verso uno Stato Brambilla?, di Paolo Franchi	13
La resistibile discesa della lira, di Fabio Calenda	14
Nuove idee di democrazia industriale, di Marco Merlini	15
La contrattazione aziendale tra salario e potere, di Federico Rampini	18
La stagione dei bilanci aziendali, di Vincenzo Comito	18
Le liquidazioni «leggere», di Silvana De Gleria	21
Dopo la 285, di Luciano Soriente	22
Una Comunità di mediocri mercanti, di Roberto Viezzi	24
Opec ed Ocse: è possibile un negoziato? di Giacomo Luciani	27
Pechino nel Fmi, di G.L.	28

Confronto

U. Agnelli / N. Colajanni: la crisi Fiat, a cura di Paolo Forcellini	29
--	----

Ricerche Cespe

Le economie regionali 1975-79, di Raffaele Brancati e Vincenzo Zezza	33
I grandi spostamenti dell'occupazione 1970-78, di Fabrizio Carmignani e Gianna Sbordonì	42

Saggi

I problemi dello sviluppo tardivo nel caso italiano, di Giorgio Fuà	49
Recenti tendenze del mercato del lavoro, di Sandra Del Boca	54
Banchieri pubblici e/o privati?, di Gustavo Minervini	58
Confindustria anni '70: dal rapporto Pirelli allo statuto d'impresa, di Riccardo Azzolini	61

Inchieste

L'Italia invecchia: la svolta demografica, di Giuliano Ansuini e Piera Rella	67
--	----

Rubriche

Congiuntura italiana, di Claudio De Vincenti	73
Congiuntura internazionale, di Pier Carlo Padoan	74

Recensioni e segnalazioni



I PROBLEMI DELLO SVILUPPO TARDIVO NEL CASO ITALIANO

Giorgio Fuà

Questo articolo è la sintesi — a cura di Giuliano Ansuini — della relazione presentata dal prof. Giorgio Fuà al convegno sugli « Aspetti reali dell'economia italiana » tenuto il 5 maggio 1980 a Milano presso l'Università Bocconi.

La posizione comparativa dell'Italia in termini di Prodotto lordo (Pil) per abitante (un indicatore grossolano ma suggestivo) è piuttosto bassa. Nell'ambito dell'Europa Ocse siamo nettamente al di sotto di tutti i paesi che hanno iniziato il loro « sviluppo economico moderno » prima di noi. Infatti solo cinque paesi, che hanno iniziato il loro sviluppo circa contemporaneamente a noi o successivamente, hanno un livello di reddito inferiore al nostro: poco inferiore la Spagna, l'Irlanda e la Grecia; molto il Portogallo; moltissimo la Turchia.

Qui di seguito mi riferirò a questi ultimi cinque paesi più l'Italia con il termine « paesi di sviluppo più recente » (abbreviato Psr); a tutti gli altri paesi dell'Europa Ocse con il termine « paesi di sviluppo più antico » (Psa).

Le posizioni relative in termini di Pil per abitante, secondo le incerte statistiche storiche di cui disponiamo, non appaiono soggette nel lungo periodo a grandi mutamenti, a partire dal momento in cui ciascun paese è uscito dalla stazionarietà « pre-moderna » ed è entrato nello sviluppo economico moderno. L'Italia ha visto bensì ridursi notevolmente il suo distacco relativo dal Regno Unito, ma ha mantenuto circa invariato quello rispetto alla maggior parte degli altri Psa.

Comunque, il forte distacco di reddito (v. grafico 1) che permane tra l'Italia e i Psa non ha più, ai livelli e nelle condizioni attuali, effetti drammatici sul grado di soddisfazione dei bisogni essenziali in senso fisiologico, come invece aveva effettivamente 80 anni fa; oggi la durata media della vita è uguale per Italia e Psa.

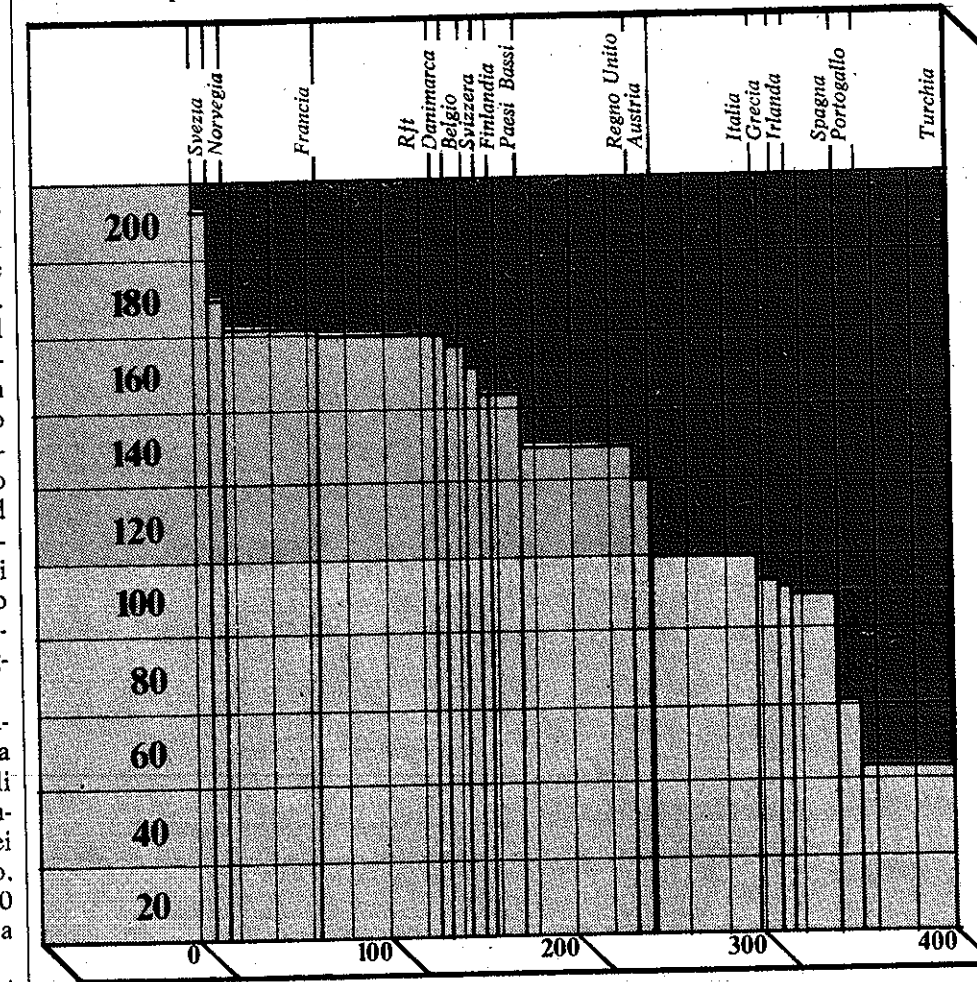
Inoltre le posizioni relative in termini di Pil per abitante dal 1938 sono va-

riate solo di poco, ma Italia, Spagna e Francia hanno guadagnato sensibilmente terreno rispetto alla media dei Psa. Ciò dipende in buona parte dal fatto che su tale media pesa la lentezza della crescita del Regno Unito.

Il grafico 2 dà una visione schematica dell'andamento delle posizioni relative di alcuni paesi fin dagli ultimi decenni del secolo diciannovesimo. I segmenti di retta sono tracciati in modo da congiungere pochi punti-cardine: l'anno d'inizio dello « sviluppo economico moderno » (nel senso di Kuznets) in ciascun paese, le viglie delle due

guerre mondiali e il 1976. Nel caso della Spagna, in luogo della vigilia della seconda guerra mondiale è sembrato opportuno considerare due punti-cardine corrispondenti rispettivamente alla vigilia della guerra civile ed al termine dell'intervallo di rovina e ristagno economico seguito alla guerra stessa. Dal grafico nel suo insieme emerge che i paesi considerati, una volta iniziata la crescita, si sono mossi nel lungo periodo a un passo non molto diverso da paese a paese, salvo il caso del Regno Unito che cresce molto più lentamente e del Giappone che cresce

Grafico 1 Prodotto interno lordo per abitante 1976 misurato in potere d'acquisto reale (Italia=100)



Sull'asse delle ascisse è indicata la popolazione in milioni

I paesi "ritardatari" presentano caratteristiche peculiari: fra queste un maggior tasso di inflazione

molto più rapidamente rispetto agli altri.

Ad un confronto sistematico delle strutture economiche risulta tutta una serie di punti per i quali l'Italia e gli altri Psr si discostano nello stesso senso (anche se in misura variabile) dalla media dei Psa. Questi caratteri differenziali dei Psr sono classificabili in due gruppi.

Un primo gruppo comprende caratteri per i quali i Psr, pur distinguendosi dai Psa quali sono oggi, somigliano ai Psa quali erano in passato, quando si trovavano ancora nelle fasi iniziali del loro sviluppo. Possiamo quindi parlare di caratteristiche proprie delle fasi iniziali dello sviluppo (una di esse è la

percentuale ancora relativamente alta dell'agricoltura sull'occupazione).

Quello che segue è un elenco di aspetti per i quali l'attuale esperienza dei Psr è simile all'esperienza passata dei Psa, pur non essendone un'esatta replica:

1. basso prodotto per abitante e basso prodotto per occupato;
2. bassa dotazione di capitale per abitante;
3. alta percentuale dell'agricoltura sul totale sia dell'occupazione, sia del prodotto;
4. bassa percentuale dell'industria manifatturiera e corrispondente alta percentuale delle costruzioni sull'occupazione e sulla produzione industriale;

5. bassa percentuale dell'industria meccanica sul totale dell'occupazione e della produzione manifatturiera;
6. alta percentuale dei lavoratori indipendenti sull'occupazione totale;
7. alta percentuale delle imprese di piccolissime dimensioni sull'occupazione totale;
8. forti differenze nel livello di prodotto per occupato tra l'agricoltura (che ha il livello più basso), l'industria, i servizi (i quali ultimi hanno il livello più alto);
9. alta percentuale del consumo privato sul Pil;
10. alta percentuale dell'alimentazione sul consumo privato;
11. forte spostamento di popolazione dalle aree rurali verso le città;
12. varie manifestazioni di forte disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, oltre quella che già risulta dal punto 8.

Un secondo gruppo comprende caratteristiche che non ebbero precedenti nella storia passata dei Psa, o non assunsero in quei paesi una forma così generalizzata ed accentuata come la assumono oggi nei Psr. Possiamo quindi parlare di caratteristiche proprie dei « ritardatari ».

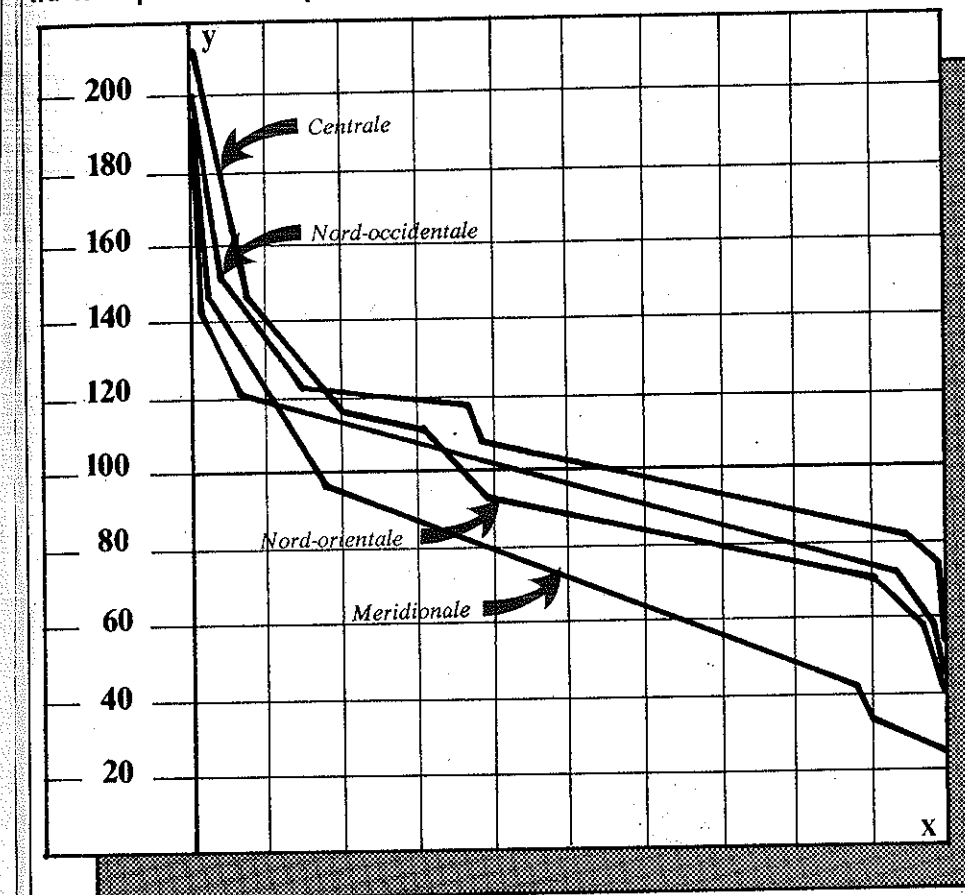
Esse si possono compendiare in tre punti:

1. Tutti i Psr dimostrano una cronica difficoltà a trovare un'occupazione regolare per il loro potenziale di lavoro, nel senso che i tassi specifici di attività (almeno quali risultano dalle statistiche ufficiali, cioè escludendo la « economia sommersa ») risultano o molto bassi o rapidamente declinanti o al tempo stesso molto bassi e rapidamente declinanti (tale è il caso dell'Italia, vedi tab. 1) E' notevole che anche quando, in un passato abbastanza recente, tutti i Psr ebbero un periodo prolungato di forte emigrazione netta, il deflusso non sia bastato ad eliminare la difficoltà di occupazione intesa nel senso qui definito.

2. I Psr presentano una forte disuguaglianza di produttività non solo tra

Nei paesi a sviluppo più recente vi sono maggiori divari di produttività

Grafico 3 Divario della produttività globale dei fattori tra le imprese del campione Mediocredito 1973



x = occupati nelle imprese con produttività globale non inferiore a y in % dell'occupazione complessiva della ripartizione / y = livello relativo di produttività globale dell'impresa (produttività media di tutte le imprese = 100)

i grandi rami di attività e le diverse zone, ma anche tra le singole imprese all'interno di una data industria e zona.

3. Nella crisi mondiale degli anni '70 tutti i Psr presentano tassi di inflazione più gravi della media dei Psa. Sembra di poter rilevare che anche la tendenza agli squilibri della bilancia dei pagamenti ed a quelli della finanza pubblica sia più forte tra i Psr che tra i Psa.

La mia relazione fa riferimento alla distribuzione delle singole imprese secondo il livello di produttività globale dei fattori ed afferma che tale distribuzione è più disuguale nei paesi di

sviluppo più recente. Una illustrazione diretta di questa affermazione è disponibile soltanto per quanto riguarda il confronto tra aree di sviluppo più recente ed aree di sviluppo più antico all'interno del nostro paese. Si veda il grafico 3, basato su recenti ricerche di M. Crivellini. Nell'osservare il grafico va tenuto presente che l'andamento delle curve di distribuzione è probabilmente meno significativo nei due tratti estremi. Risulta che la disuguaglianza della produttività è minima nell'Italia Nord-Occidentale (andamento della curva più prossimo all'orizzontale) e massima nell'Italia Meridionale.

Le altre due ripartizioni hanno una posizione intermedia.

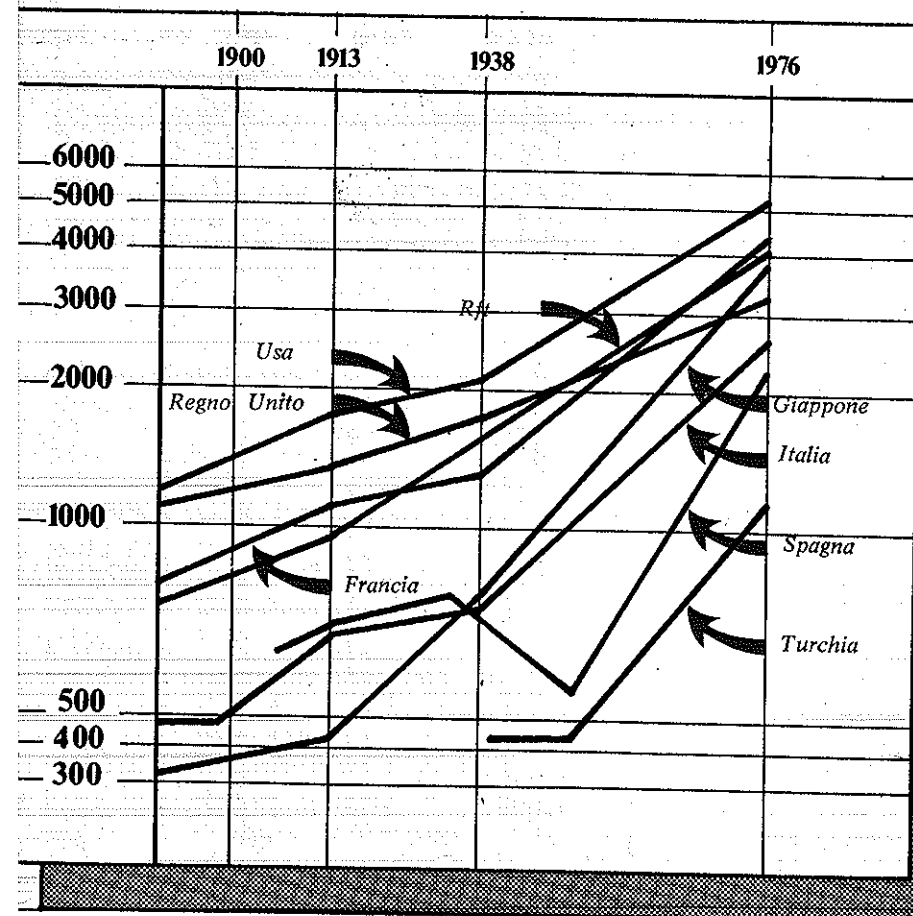
Per quanto riguarda il confronto tra paesi diversi, sono disponibili solo illustrazioni indirette della tesi affermata nella relazione. Non sono infatti accessibili al momento informazioni comparative a livello di singola impresa o stabilimento ed è giocoforza limitarsi ad utilizzare le informazioni a livello di classi di stabilimenti distinti secondo le dimensioni. Inoltre mancano informazioni comparative sulla produttività globale e bisogna contentarsi di quelle sul prodotto per occupato e/o sulla retribuzione media. Ho già spiegato in altre sedi come questi elementi di conoscenza si inquadrino nella mia diagnosi e la confortino. Alcune di queste informazioni sono presentate nei grafici 4 e 5 (basati sulle ricerche di R. Mazzoni).

Il grafico 4 mostra che gli stabilimenti più piccoli rappresentano una quota più forte dell'occupazione manifatturiera complessiva in quelli, tra i paesi esaminati, che hanno iniziato a svilupparsi più recentemente.

Il grafico 5 mostra che i due paesi di sviluppo più recente, tra quei pochi per cui è stato possibile raccogliere dati comparabili, cioè Italia e Giappone, presentano il maggior dislivello di prodotto per occupato tra gli stabilimenti piccolissimi e quelli di 200-499 addetti. I due paesi di sviluppo più antico, cioè Regno Unito e Stati Uniti, non presentano sensibili dislivelli. La Germania è in posizione intermedia. Va avvertito che l'andamento delle curve oltre la dimensione 200-499 è poco significativo.

Le varie statistiche riportate mettono tutte in luce la posizione peculiare del Giappone che, pur avendo una « anzianità » di sviluppo ed un reddito procapite superiore all'Italia, ha caratteristiche « dualistiche » altrettanto accentuate. A differenza dell'Italia, il Giappone ha avuto però un andamento brillante dell'occupazione. Ciò significa che è riuscito ad amministrare vantag-

Grafico 2 Prodotto interno lordo per abitante misurato in potere d'acquisto reale (dollari U.S.A. del 1970)



Le difficoltà che s'incontrano nella creazione di posti di lavoro ad alta produttività.

Tabella 1 Forze di lavoro in percentuale della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni nel 1975

	M	F	M+F
Italia	81	31	56
Spagna	88	33	60
Francia	84	51	68
Psa	87	51	68

giosamente il suo dualismo?

In precedenti lavori ho suggerito una interpretazione dei meccanismi per cui lo sviluppo tardivo porta con sé le caratteristiche compendiate nel paragrafo precedente. Tale interpretazione pone l'accento sul fatto che nei Psr le imprese capaci di sfruttare tutte le risorse della tecnologia moderna (e quindi di allinearsi sui livelli di produttività più alti) non sono totalmente assenti, ma sono presenti in misura insufficiente per occupare tutta la forza lavoro potenzialmente disponibile. Resta quindi uno spazio per le imprese che hanno livelli di produttività, e pertanto anche di retribuzioni, inferiori. Dalla coesistenza di livelli molto diversi, e dall'operare di potenti effetti di dimostrazione, risulta però un complesso di tensioni che spingono via via fuori mercato i posti di lavoro a bassa produttività, più rapidamente di quanto cresca la capacità di fornire occupazione ad alta produttività.

L'aumento dei posti di lavoro ad alta produttività non può essere accelerato a volontà. Ci sono molti vincoli, il più stringente dei quali è probabilmente il fatto che le strutture organizzative-imprenditoriali crescono e si trasformano solo gradualmente. Anche il capitale fisico, di cui i Psr hanno oggi una disponibilità per abitante molto inferiore ai Psa, richiede tempi lunghi per poter essere accumulato. E' vero che il ricorso al risparmio ed all'impresa esteri possono allentare questi vincoli, ma in misura limitata, specialmente se ci si riferisce a un paese grande

come l'Italia. Viene qui opportuno un richiamo all'esperienza storica già illustrata in precedenza, che mostra come la riduzione dei divari di reddito tra paesi sia sempre stata un'operazione lenta.

Fatti tutti i conti, è prevedibile che anche nella più rosea delle ipotesi prima di alcuni decenni non potremo avere in Italia occupazioni con produttività allineata sui Psa per l'intera forza di lavoro, a meno che questa sia frattanto ridotta da un'ulteriore caduta dei tassi di attività e/o dall'emigrazione.

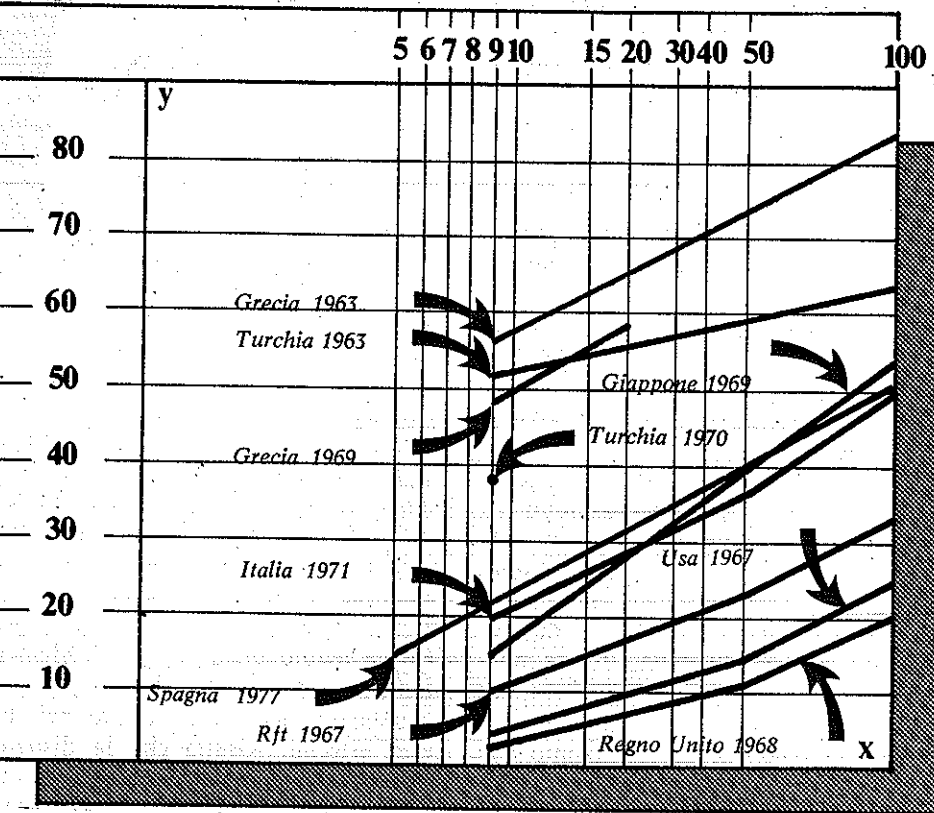
In questa prospettiva, una strategia di sviluppo tutta concentrata verso l'obiettivo di riallineare presto le condizioni di produzione e di vita per l'intera popolazione sui modelli dei Psa

(conformemente al corrente slogan: «rattrappage», «catching up») potrebbe avere solo due risultati: (a) di conseguire quell'obiettivo solo in apparenza, essendo frustrata in sostanza dalla formazione ed espansione dell'economia sommersa; (b) di conseguirlo a prezzo della riduzione dell'occupazione e, in definitiva, della popolazione.

Poiché non sono esiti desiderabili, va studiata in alternativa una strategia che accetti realisticamente la coesistenza di più livelli di produttività ed amministri questo «dualismo» o «pluralismo» nel migliore dei modi.

Il tentativo di delineare una strategia di sviluppo con le caratteristiche da ultimo indicate è stato svolto re-

Grafico 4 Occupazione manifatturiera secondo la dimensione degli stabilimenti



x = numero degli occupati per stabilimento (scala logaritmica) / y in % dell'occupazione complessiva

Una strategia che accetti realisticamente di amministrare il "dualismo"

centemente in un rapporto Ocse. Si tratta però di uno studio che ha soltanto intenti di prima approssimazione e che riguarda i sei Psr in generale anziché l'Italia in particolare. Uno studio approfondito con riferimento specifico all'Italia è ancora da fare.

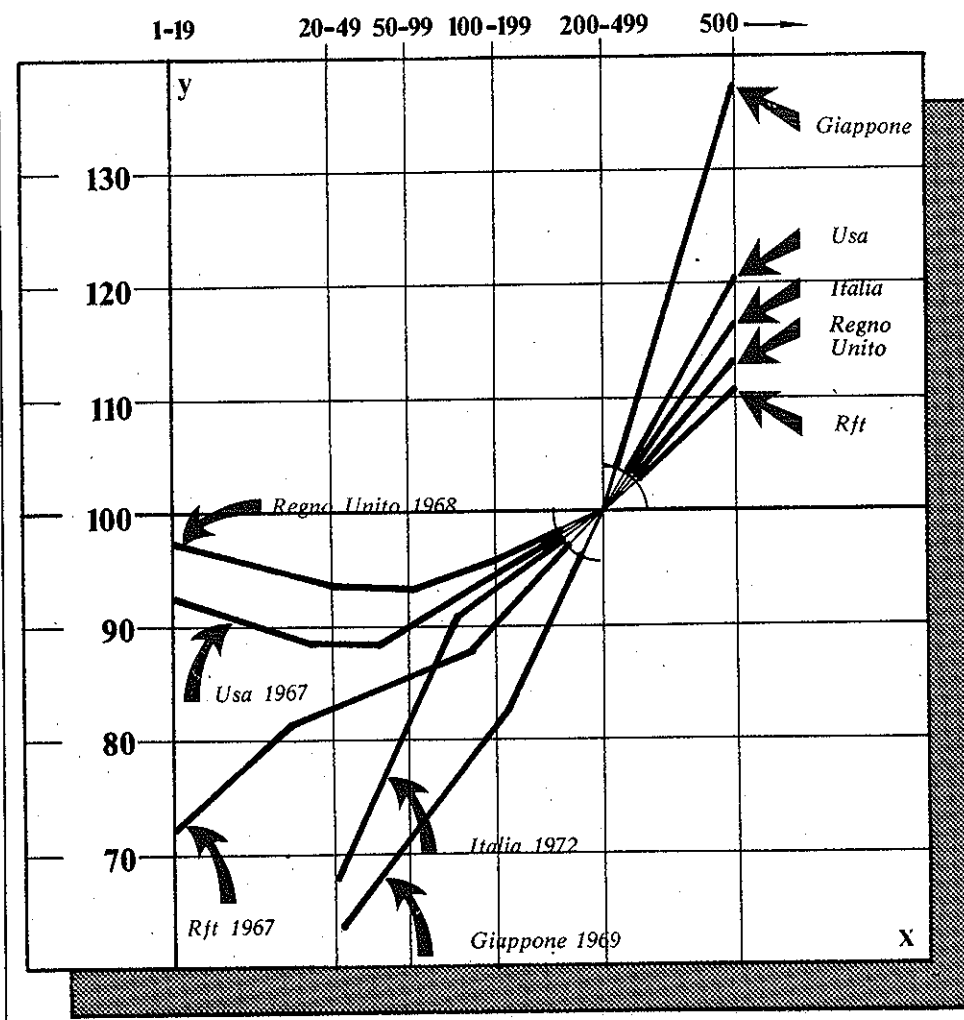
Per dare un'idea dei temi da studiare, elenco qui di seguito cinque punti ripresi dal citato rapporto Ocse.

1. L'operatore pubblico influenza, per esempio attraverso i piani d'investimento del settore pubblico, l'incentivazione degli investimenti privati, la politica della ricerca e della formazione, ecc., la ripartizione delle risorse tra due compiti alternativi: (a) quello di accelerare l'ulteriore sviluppo delle imprese più moderne, che coincidono in larga misura con quelle dotate di più alta intensità di capitale e di organizzazione più complessa e (b) quello di promuovere i primi passi della massa delle altre imprese sulla via della «modernizzazione». L'effetto di dimostrazione dei Psa spinge a favorire la destinazione (a), cioè la «concentrazione» delle risorse su una minoranza di occupati anziché la loro diffusione.

2. Finché il lavoro tenderà ad essere sovrabbondante nel paese ed il capitale scarso, vanno rimessi in discussione tutti quegli interventi, fiscali ed altri, che abbassano il costo del capitale relativamente al lavoro e che quindi incentivano le produzioni a più alta intensità di capitale.

3. Considerando la velocità limitata con cui possono essere create nuove capacità organizzative-imprenditoriali e nuovo capitale, si deve fare il possibile per mettere a frutto quella parte della capacità produttiva esistente che opera a basso livello di produttività, come si verifica in ampi settori della piccola impresa e dell'agricoltura e nelle zone di abbandono. E' infatti estremamente improbabile che se tale capacità viene lasciata andare in malora per effetto del gioco delle forze spontanee — invece di essere rivitalizzata con politiche appropriate — l'occupa-

Grafico 5 Valore aggiunto per occupato nell'industria manifatturiera secondo la dimensione degli stabilimenti



x = classe dimensionale secondo il numero degli occupati per stabilimento (scala log.)

zione che va perduta in questi settori possa trovare pieno compenso nella creazione di nuova occupazione altrove.

4. Anche se si riuscirà ad invertire l'attuale inclinazione delle politiche di sviluppo verso la «concentrazione» e ad attenuare per questa via la disuguaglianza della produttività tra le imprese, è improbabile che quest'ultima possa venire eliminata. In questa situazione una disuguaglianza dei livelli del costo del lavoro tra le imprese è probabilmente inevitabile. Rifiutarsi di prenderne atto può solo peggiorare le

cose ed occorre invece concepire una politica per amministrare questa disuguaglianza e compensarne gli inconvenienti.

5. Sotto la spinta dell'effetto di dimostrazione proveniente dai Psa l'operatore pubblico finisce spesso con l'adottare obiettivi più ambiziosi di quanto consentano le limitazioni inerenti alla macchina amministrativa di cui dispone ed alle condizioni locali. Vari aspetti dell'attuale politica, per esempio in materia di armonizzazione fiscale, meritano un attento esame.